



**IN PRIMA LINEA.** La squadra di paleoantropologhe e speleologhe che ha recuperato da una grotta in Sudafrica i fossili di *Homo naledi*, una nuova specie di ominide.

# MACHO SARÀ LEI!

**Il vantaggio, per ora, è tutto del maschio. Ma il lavoro cambierà le carte. Rovesciando il tavolo.**

«**T**i sembra questa l'ora di tornare a casa?». «Al lavoro c'è stata una riunione, è andata per le lunghe...». «Ma hai una famiglia! Dovevi tornare prima! È tutto il giorno che lavoro: i bambini, la spesa, il bucato... E ci ho messo un'ora a prepararti i cannelloni. Non hai alcuna considerazione».

Nel 2035, la vita di coppia somiglierà a quella di oggi. Tranne per un particolare: chi rientrerà a casa tardi sarà la donna. Mentre l'uomo si dedicherà alla cura della casa e ai figli. Perché i maschi saranno per lo più disoccupati o con lavori precari, e in famiglia lo stipendio più sostanzioso arriverà dalle donne. Dunque, si ribalteranno i ruoli, dopo millenni di maschilismo? Sarà l'uomo a finire sotto il "soffitto di cristallo" che oggi discrimina le femmine? È possibile. Non tanto per una maggior presa di coscienza nel campo dei diritti, ma per l'effetto di forze inarrestabili: i cambiamenti economici, di cui si vedono i segnali già oggi. In Italia, nel secondo trimestre di quest'anno, fra i nuovi assunti le donne hanno superato, seppur di sole 1.000 unità,

gli uomini. E negli Usa, fra le 20 professioni più in ascesa nei prossimi 10 anni secondo l'Ufficio statistiche lavorative, la maggioranza sono mestieri tradizionalmente femminili (badante, colf, fisioterapista, igienista dentale, estetista, segretaria) o ad alta specializzazione (psicologi, traduttori, docenti), a cui hanno più accesso le donne, in media più istruite degli uomini. Com'è possibile?

**IMBARAZZI PLANETARI.** Prima di parlare del futuro, occorre guardare negli occhi un presente imbarazzante: la disuguaglianza di genere. I privilegi dovuti alla predominanza maschile sono ancora pervasivi: in famiglia, sul lavoro, nel welfare, la donna è in netto svantaggio (v. *dati sotto*). Nasce donna significa avere meno lavoro, o averlo precario e sottopagato; non accedere ai piani alti del potere economico, giudiziario, universitario e della politica; dover aggiungere agli impegni professionali gran parte dei carichi domestici, dalle pulizie all'accudire i figli. E questo accade in tutto il mondo: anche nei Paesi più sviluppati. A livello globale, scrive un rapporto delle Nazio- ▶

**LAVORO**  
ITALIA Tasso di occupazione maschile: **65,4%** (8,5% part time). Tasso di occupazione femminile: **47,5%** (32,5% part time). Tasso di occupazione per una coppia di 35-44 anni: senza figli: **95,1%** uomini, **76,5%** donne; con figli: **94%**

uomini, **55,1%** donne. Percepisce la pensione il **100%** degli uomini e il **69,2%** delle donne. EUROPA Tasso di occupazione maschile **75%** (part time: 6,2%), femminile **63,5%** (part time 20,3%). In Germania il **100%** delle donne ha la pensione.

**STIPENDIO**  
A parità di qualifica, in Europa le donne guadagnano in media il **16,4%** in meno degli uomini. Per ogni euro pagato agli uomini, le donne prendono 0,84 €. In Italia le donne guadagnano il **6,7%** in meno (gli stipendi pubblici

compensano le disparità di quelli privati). Il divario è più alto fra impiegate e dirigenti. È come se le donne lavorassero gratis 18 giorni l'anno. In Germania le donne guadagnano il **22,4%** in meno, in Gran Bretagna il **19,1%**, in Spagna il **17,8%**, in Svezia il **15,9%**, in Francia il **14,8%**.

**CURA DEI FIGLI**  
In Italia gli asili nido coprono solo il **6%** del bisogno per i bimbi fino a 2 anni. In Francia coprono il **39,9%**; la media d'Europa è del **16%**. In Italia il **51,5%** delle madri affida i figli ai nonni, il **21,1%** ad asili nido privati, il **14,1%**

ad asili nido pubblici, il **4,5%** a baby-sitter. **PERMESSI DI MATERNITÀ**  
Italia: 22 settimane all'80% dello stipendio. Montenegro: 52 settimane al 100%. Gran Bretagna: 52 settimane al 90%. Bosnia: 52 settimane al 50-100%. Norvegia: 35-45 settimane all'80-100%.

**POLITICA**  
L'Italia è al **31°** posto al mondo (su 149) per partecipazione politica: fra i deputati alla Camera, il **31,4%** sono donne. La media mondiale è del **20,26%**. Al primo posto: Ruanda (**63,8%** di donne), poi Andorra (**50%**), Cuba (**48,9%**),

Svezia (**45%**), Sudafrica (**44,8%**). Solo il **17%** dei ministri mondiali sono donne. Nel Parlamento europeo le donne sono il **37%**. In Italia, su 9.836 sindaci di recente nomina, le donne sono il **13%**. Le regioni con più sindaci donna sono Emilia-R. (20,9%), Veneto e Piemonte (18,1%).

Fonti: Istat, Eurostat, UnWomen, World Economic Forum, ILO, Ocse, Osservatorio di Genere Arci Donna, Job pricing, Inter-parliamentary union

**VETERANE.**  
Donne al Royal Hospital di  
Chelsea, casa di riposo  
per soldati inglesi.

## Duecento minuti al giorno a lavare, stirare, cucinare? Tra poco toccherà agli uomini

ni Unite per le donne (Un Women), «lavorano 3/4 degli uomini e solo metà delle donne. E le donne sono 2/3 di quanti lavorano in famiglia senza paga. A livello globale, le donne guadagnano il 24% in meno degli uomini, persino in Europa (dove la media è del -16%, ndr)». Senza contare che solo un quinto dei parlamentari del mondo sono donne. «Di questo passo», avverte l'ultimo rapporto sull'uguaglianza di genere della Commissione Europea, «ci vorranno altri 70 anni per arrivare alla parità».

L'Italia (soprattutto il Sud) non fa eccezione: secondo il *Global Gender Gap Report*, la classifica del World Economic Forum, siamo al 69° posto (su 142) per parità uomo-donna. Il resto d'Europa, ma anche Ruanda, Mongolia, Mozambico e Filippine sono più avanti di noi.

**CRESCITA ZERO.** Non è solo un'ingiustizia: la disuguaglianza di genere ha effetti collaterali negativi su ambo i sessi. «Il lavoro familiare», scrive Elisabetta Ruspini in *Le identità di genere* (Carocci), «è un potente fattore di rischio per la salute della donna. Avere poco tempo per sé comporta fatica, stanchezza, insoddisfazione, bassa autostima. Le donne sono spesso stressate, frustrate, e questo si traduce in forme di depressione, anemia, carenza di calcio, perché sacrificano i propri bisogni, anche alimentari, per gli altri membri della famiglia». Ma anche gli uomini non se la passano bene: «Per evitare di essere considerati effeminati o gay», aggiunge Ruspini, docente di sociologia all'Università Bicocca di Milano, «adottano comportamenti rischiosi (aggressività, fumo, droghe) e sopportano il dolore senza chiedere aiuto medico. Incidenti stradali, suicidi, violenza, infortuni e morti sul lavoro sono molto più frequenti fra gli uomini».

E dire che la parità di genere farebbe bene non soltanto ai singoli individui, ma a intere nazioni: se ambo i sessi han-



no pari opportunità, il Pil cresce. Lo dice la Banca mondiale: «Rafforzare il potere delle donne», scrive in un rapporto, «significa fare uso più efficiente del capitale umano di una nazione. Ridurre le disuguaglianze di genere potenzia la produttività e la crescita economica: se le donne sono indipendenti, diventano consumatrici significative di beni e servizi». Nei Paesi dove è più facile per le donne conciliare lavoro e maternità, l'impiego femminile e la fertilità crescono. Altrimenti, la crescita è zero. In tutti i sensi.

**IL GRANO DEI SOLDATI.** Ma perché in tutto il mondo la parità è un'eccezione e non la regola? «Le radici di questa discriminazione risalgono a 10mila anni fa, con la nascita dell'agricoltura», risponde Amalia Signorelli, antropologa. «I soldati, nati per proteggere le scorte di raccolti dagli invasori, hanno preso il controllo di queste risorse economiche. Anche attraverso la sottomissione delle donne». Non a caso,

la parola *patrimonio* rimanda alla figura paterna: la proprietà dei beni è sempre stata maschile (anche a livello ereditario), mentre le donne erano legittimate nella società soltanto attraverso il *matrimonio*, cioè nel ruolo di mogli e madri. Con la rivoluzione industriale, il duro lavoro nelle fabbriche era svolto dagli uomini, che mantenevano la famiglia. Le donne, invece, si occupavano della casa e dei figli. «La divisione dei ruoli era funzionale a questa organizzazione», scrive Ruspini in *Diversity in family life* (Chicago Press). «La famiglia era il luogo dei doveri e dei sacrifici. La dipendenza economica e organizzativa spingeva le coppie a restare insieme anche se infelici». Già durante la Grande guerra le donne entrarono nelle fabbriche per compensare l'assenza degli uomini al fronte. E col boom degli Anni '60 le imprese hanno avuto sempre più bisogno dell'apporto femminile. Intanto la donna - sollevata dalle fatiche domestiche grazie a lavatri-

ci, lavastoviglie, aspirapolvere - ha preso coscienza dei propri diritti: ha rivendicato il diritto di lavorare e di scegliere la propria vita sessuale, grazie agli anticoncezionali. Il resto è storia recente: oggi le donne studiano di più, lavorano di più, si sposano tardi, fanno meno figli. L'economia è diventata veloce e incerta, la famiglia si è sfaldata. Ma le disparità restano.

**QUOTE ROSA.** Come cambiare questa situazione? La priorità non è la riforma delle leggi (pure importanti), ma un aspetto prosaico: le incombenze di casa. Le donne dei Paesi più sviluppati dedicano in media 3 ore e mezza ai lavori domestici e alla cura di figli o genitori; gli uomini un'ora e mezza. E alle italiane va ancora peggio (v. *tabella*). «È questo che

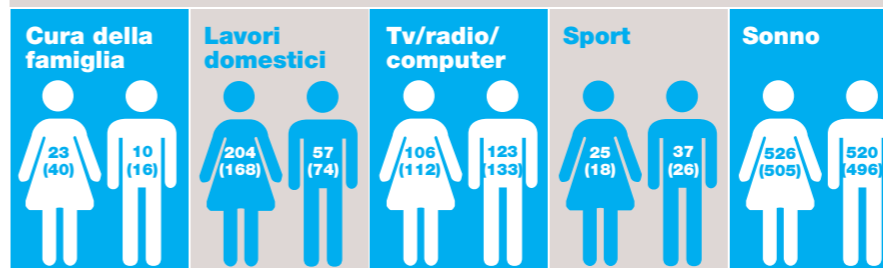
impedisce alle donne di conciliare famiglia e lavoro», precisa Ruspini. «Tanto più che in Italia ci sono pochi asili nido, i padri hanno solo 3 giorni di congedo retribuito (in Finlandia, Slovenia e Islanda 3 mesi), i lavori part time sono pochi e mal retribuiti, non si possono scaricare fiscalmente le spese di colf e baby-sitter. Finché gli uomini non impareranno a stirare, fare le pulizie o cambiare i pannolini, la parità resterà un'utopia». E le «quote rosa» servono? «Sì, ma solo se unite alle «quote azzurre»: più donne nelle cabine di pilotaggio degli aerei, e più uomini negli asili nido. Che i maschi non possano occuparsi dei bimbi «perché sono pedofili», o le femmine non possano pilotare «perché hanno le mestruazioni» sono stereotipi da abbattere».

**NOZZE ALTALENA.** In realtà la rivoluzione è già partita fra i *Millennials*, le generazioni nate fra il 1980 e il 2000: giovani globalizzati, istruiti e tecnologici. Hanno una mentalità più aperta: i ruoli maschili e femminili sono intercambiabili. Ma il futuro imporrà grandi cambiamenti: l'automazione del lavoro, che ha affidato ai robot i lavori più pesanti, sta tagliando posti di lavoro maschili (metalmecanico, manovale, operaio edile), lasciando più spazio alle professioni che richiedono abilità relazionali. Comunicazione, diplomazia, empatia, lavoro di squadra sono qualità più diffuse fra le donne, che hanno in media un'istruzione più elevata degli uomini.

Dunque, i lavori del futuro saranno appannaggio delle donne, e gli uomini, disoccupati, dovranno occuparsi della casa. O almeno alternarsi: sono i «matrimoni altalena» nei quali la divisione degli stipendi (e delle incombenze) varia molto, anche da un anno all'altro. Ma siamo ancora in mezzo al guado: mentre i cambiamenti dei ruoli femminili sono stati dibattuti, quelli maschili no. «La ridefinizione dell'identità maschile non ha ancora preso una direzione precisa», nota Ruspini. «Gli uomini rivendicano più partecipazione all'educazione dei figli (e a volte le donne lo vivono come un'invasione di campo). Emergono nuovi modelli maschili, meno autoritari e più egualitari (pensiamo al movimento dei casalinghi o dei padri separati), capaci di esprimere le emozioni. Gli uomini stanno adottando comportamenti «femminili» (cura del corpo, diete) e tendono a enfatizzare i caratteri maschili (bar- ▶

### DONNA: QUASI 4 ORE AL GIORNO. UOMO: UN'ORA

L'Ocse misura quanto tempo uomini e donne dedicano ad attività «non lavorative»: ecco la situazione in Italia in minuti/giorno (fra parentesi la media in 26 Paesi Ocse).



**Il mercato del lavoro assorbirà più donne: più che la forza fisica sono richieste doti di relazione**

ba, muscoli) per differenziarsi dalle donne. Ma queste scelte non bastano a dissipare i forti interrogativi sulla propria identità».

**PLASTICA E CARTONE.** L'uomo, insomma, paga millenni di dominio incontrastato: e così le donne, più flessibili, fanno passi da gigante, mentre i maschi sono fermi al palo. La scrittrice americana Hanna Rosin li ha ribattezzati "uomo di cartone" e "donna di plastica". «L'uomo è fermo in una gelatina culturale», dice. «Ha aumentato di pochissimo il suo apporto nella casa e nella cura dei bambini, e non riesce a rinunciare al suo ruolo di capo famiglia. La donna invece ha vissuto grandi cambiamenti, passando dalla non occupazione al lavoro da conciliare coi figli. Così, se si crea l'occasione per guadagnare di più, lavorare all'estero o avere avventure sessuali è pronta».

È davvero "la fine del maschio", come titola il libro della Rosin? «Non sta sparendo solo l'uomo "macho"», ricorda Francesco Antonelli, docente di sociologia all'Università Roma 3, «ma anche la donna "angelo del focolare". I ruoli si stanno ridefinendo per entrambi. C'è più una convergenza che un'opposizione: è giusto che l'uomo impari dalle donne, ma vale anche il contrario. Bisogna aprirsi alla contaminazione reciproca».

Un equilibrio non facile da trovare: «Dopo millenni di subordinazione, le donne sono tentate di ribaltare i ruoli: ma sarebbe altrettanto nocivo», avverte il sociologo Domenico De Masi. «Le donne saranno avvantaggiate non solo sul lavoro, ma anche su un piano biologico: oggi possono avere figli senza bisogno di un uomo, grazie alle banche del seme. Ma non vale il contrario. Ormai, le carte più forti le hanno in mano le donne: all'uomo non resta che contrattare una parità». **F**

Vito Tartamella

## I diritti: nelle leggi italiane, femmina batte maschio 6 a 4



### A FAVORE DI LUI

- › I figli ereditano il cognome del padre (la madre deve fare domanda al prefetto se vuole trasmettere alla prole anche il suo cognome); la moglie aggiunge al proprio il cognome del marito (ma non viceversa).
- › L'uomo non deve attendere 300 giorni dall'annullamento del matrimonio, dal divorzio o dal decesso del coniuge per **risposarsi** (la donna sì).
- › L'uomo ha 12 mesi di tempo dalla nascita per **disconoscere un figlio** (la donna 6).
- › Nella Chiesa cattolica solo l'uomo accede agli **ordini sacri** e può diventare chierico (diacono, sacerdote, vescovo, papa); solo l'uomo può svolgere i ministeri del **lettorato e dell'accollitato**.

### A FAVORE DI LEI

- › Le decisioni sull'**aborto** competono alla donna: l'uomo non ha diritti. Può essere coinvolto (anzi: sentito) solo se la donna lo vuole.
- › La donna condannata, se ha figli con meno di 10 anni, ha diritto alla **detenzione domiciliare** (l'uomo solo se la madre è morta o malata).
- › La donna non può essere **licenziata** perché si sposa.
- › La donna non può effettuare **lavoro notturno e lavori pesanti e pericolosi** durante la gravidanza e nei primi mesi di vita del bambino.
- › Il **congedo per maternità** dura 5 mesi (quello di paternità 3 giorni); la donna ha diritto al congedo di maternità in caso di adozione o affido; la donna ha diritto a 2 ore di riposo retribuite al giorno nel primo anno di vita del figlio.
- › Nei consigli d'amministrazione delle grandi società sono previste **quote riservate** (1/3) alle donne.



### «MA I PRIVILEGI NON HANNO LO STESSO PESO»

**DIVERSI PER LEGGE.** La Costituzione dice che siamo uguali senza distinzione di sesso, ma le leggi ordinarie l'hanno recepito con fatica. Oggi però sembrano garantire più diritti al "sesso debole" (v. sopra). È davvero così? «No», risponde Elisa Pazé, magistrato, autrice di *Diseguali per legge* (Franco Angeli). «Molti privilegi femminili servono a compensare una disuguaglianza, o a tutelare la maternità. E uno dei privilegi maschili, la trasmissione del cognome ai figli, ha un peso enorme: perpetua l'idea che l'uomo sia il capofamiglia». Non favoriscono le donne anche le sentenze di divorzio? «Di solito l'uomo si disinteressa dei figli, perciò spesso si privilegia l'affido alla madre. E per gli alimenti, l'uomo paga di più perché di solito ha un reddito più elevato e la donna si sacrifica per la famiglia». Cosa ristabilirebbe una vera parità giuridica? «Un lungo congedo obbligatorio anche per i padri: altrimenti gli imprenditori preferiranno sempre assumere uomini».